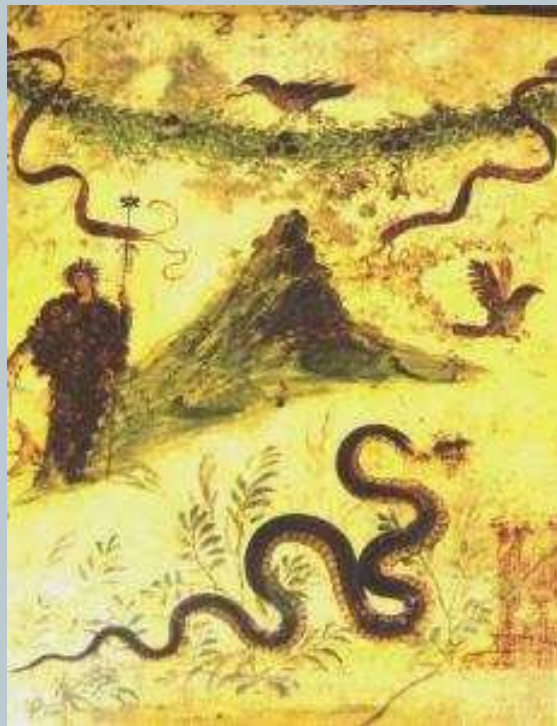


VESUVIO: TRA STORIA E PAURA



di
Alessandra De Sortis

Edizioni vesuvioweb

Il Vesuvio è un “vulcano speciale per l'interazione della sua attività con la storia dell'uomo”. Fu il filosofo Seneca il primo a registrare la paura del terremoto del 62 d.C., che precedette la terribile eruzione del 24 agosto 79. La stessa fu ampiamente descritta da Plinio il Vecchio, che dovette approdare con la sua nave a Stabia piuttosto che a Ercolano, perchè i lapilli portatisi fino al mare avevano spostato la costa di 450 metri.

Nell'88, lo scrittore Marziale scinde le due immagini del Vesuvio: luogo ameno e simbolo di devastazione. Dopo l'immane catastrofe del 79, il Vesuvio non resterà a lungo inattivo ma, per un lungo periodo di storia, le fonti alle quali attingere le informazioni sono scarse e inattendibili. Solo l'evento collocato dalle fonti nel 472 d.C. potrà trovare riscontro nelle osservazioni di campo.

Seguiranno altre eruzioni, rivelate nelle stratificazioni del vulcano che non trovano ancora una precisa collocazione temporale, esclusa quella del 1139.



Nel periodo intorno al 1500 il Vesuvio è il calmo, affascinante protagonista di ogni dipinto. I terremoti che comunque sussistevano venivano interpretati come una punizione divina, un'ira degli dei, fino al 1600 quando, grazie a scienziati come Galilei e Newton, avviene una scissione tra scienza e testimonianza religiosa. In particolare Kircher (1664) espone un modello sull'origine del vulcanismo che tenta di conciliare Natura e Bibbia.

Ma nell'interpretazione dei fenomeni naturali, un peso determinante lo ha l'Inquisizione (che fece smentire pubblicamente a Galilei le sue teorie).

Nel 1738 Carlo di Borbone avvia i primi scavi al Vesuvio e nell'area Flegrea, facendo nascere la moda del “Grand Tour”, i primi viavai di turisti in visita ai resti del passato. Re Carlo notò che la parte superiore delle costruzioni pompeiane era inesistente, mentre le fondamenta delle case erano ben conservate. (“Ciò avviene” spiega il prof. Luongo “perché i gas tranciano tutto, mentre le parti inferiori si salvano perché seppellite dai lapilli”).



Nello stesso periodo Sir William Hamilton dà impulso alle ricerche sulla storia dei vulcani del Regno delle Due Sicilie. Nel 1841 nasce l'Osservatorio Vesuviano, il primo al mondo. Nel 1872 l'eruzione viene fotografata per la prima volta, così come quella del 1906, considerata la più importante eruzione del XX secolo.



Anche la famosa eruzione del 19 marzo 1944 fu fotografata, in certi casi anche a colori, dalle truppe alleate anglo-americane. Non dimentichiamo, infatti, che l'esplosione vulcanica avvenne in piena guerra mondiale.

Attualmente, l'area vesuviana è divisa in “zona rossa” (zona maggiormente a rischio), “zona azzurra” e “zona gialla” (zone soggette a danni in tempi successivi dall'inizio dell'eruzione). “Purtroppo è la zona rossa la più popolata” afferma il professore. Perché, come ha scritto nel 1994 lo scrittore La Capria: “I napoletani sono spensierati... se potessero, costruirebbero le loro case anche nel cratere. Ci penserà San Gennaro all'occasione”.

Alessandra De Sortis